

Questo documento vuole mettere in evidenza alcuni elementi di analisi sulle tesi della CGIL che possono essere utili soprattutto per i compagni che parteciperanno ai congressi della CGIL. E' evidente che non si fa riferimento solo alle analisi e alle priorità contenute nelle tesi, ma a tutto il dibattito in corso nel sindacato.

Tutte le questioni vanno inquadrare nell'analisi della crisi e del modo per uscirne.

L'analisi della CGIL, in questo simile a quella degli altri sindacati e delle forze di sinistra, prevede l'esistenza di una crisi di tipo strutturale che va recuperata creando le condizioni per una nuova accumulazione del capitale. Di qui l'assumersi responsabilmente il ruolo di chi fa proposte "in positivo" per il superamento della crisi stessa: in una nuova fase di espansione creata con il contributo del sindacato quest'ultimo potrebbe avere un ruolo ben maggiore.

Si tratta di una analisi che non corrisponde alla realtà: non siamo più negli anni '50 in cui garantire l'accumulazione del capitale significava anche un processo di espansione dell'accumulazione e di maggiori margini per un miglioramento del salario e delle condizioni di vita anche se in senso consumistico.

Oggi la ristrutturazione tecnologica in atto punta al decentramento produttivo e ad un aumento notevole della produttività per ridurre l'occupazione necessaria alla produzione soprattutto nelle grandi concentrazioni industriali. E' vero d'altra parte che il livello e il tipo di produzioni e la carenza di ricerca scientifica porta l'Italia a perdere posizioni rispetto ai paesi più industrializzati, ma questa a scelte di politica economica e non frutto di incapacità manageriali. Tutto questo significa che non è vero che gli investimenti sono molto bassi e la scelta del padronato è di tipo recessivo, cioè tesa alla diminuzione dell'espansione economica; gli investimenti sono invece molto alti, non è vero che nel sud non vengono fatti ma allo scopo di creare poli di decentramento selvaggio; la scelta del padronato è di ristrutturare tutta la produzione e non di ridurla.

Questa analisi superata dagli eventi che prevede il rilancio degli investimenti per rilanciare l'accumulazione e tornare a parlare di vantaggi e riforme per i lavoratori in un quadro di programmazione non corrisponde alla realtà. Le trasformazioni pesanti che sta subendo la struttura produttiva comportano perdita di ruolo della grande industria a favore del decentramento produttivo (anche se le grandi concentrazioni industriali rimangono centrali), modificazione radicale del rapporto con il lavoro, della professionalità e della gerarchia esistente, modificazioni tecnologiche che riducono l'occupazione aumentando la produttività ecc.

Di tutto questo troviamo scarsa traccia, al di là delle parole nell'iniziativa del sindacato.

L'analisi schematicamente prima enunciata appare più che altro una pezza di appoggio e una giustificazione teorica di un concetto che va molto più in là negli effetti pratici in direzione del concetto di governabilità di stampo craxiano.

La fumosa definizione di strumenti di programmazione si risolve infatti in un non chiaro intreccio fra istituzioni e organizzazioni sindacali in cui non è nemmeno chiaro il ruolo che dovrebbe avere il padronato. Questa concezione burocratica tutta istituzionale e autoritaria della programmazione dell'economia trova il suo cardine nell'assetto governativo che deve essere tale da garantire questa nuova programmazione. Scarso spazio è dato all'iniziativa e alle strutture di base salvo dire salvo dire che devono essere coordinate (e cioè subordinate) a quelle di livello superiore. I risultati di questa concezione dell'intervento del sindacato è già operante e li abbiamo davanti: una progressiva distruzione del sindacato di classe e una perdita di ruolo dello stesso sindacato istituzione che non ha -- possibilità reali di intervento da protagonista nell'economia; quest'ultimo aspetto è peraltro previsto dai più conseguenti sostenitori di questa tesi che hanno in testa una ristrutturazione dell'assetto politico istituzionale dello stato italiano in cui il sindacato anche normalizzato ha un ruolo ancora più subalterno e prevalentemente garante di un ordine sociale le cui caratteristiche sono decise altrove. Questa analisi e questo progetto generale ci trovano assolutamente contrari a favore di un recupero di un sindacalismo di classe. Non è questo il luogo per definire una politica di carattere generale dato che si tratta solo in questa sede di affrontare alcuni punti di intervento specifici per i congressi della CGIL. Si può dire però che solo da un recupero della "cultura della rigidità", così tanto vituperata cioè di cominciare ad impedire al padrone di fare ciò che vuole, si può riaprire una controtendenza rispetto alla situazione attuale.

1) la scala mobile non si tocca.

La questione della scala mobile è contenuta nelle tesi solo di sfuggita, ma è la cartina di tornasole in questo momento della linea delle compatibilità alle esigenze produttive ~~esistenti~~. Di fronte a tutte le proposte e controproposte che vengono avanti nel sindacato va ribadito che la scala mobile non si tocca perchè è il più concreto e unificante mezzo di difesa --ggr esistente nei confronti dell'inflazione., che non è vero che gli automatismi riducono l'area della ~~contrattazione~~ contrattazione, ma anzi che l'eliminazione di questa favorirebbe le spinte contrarie all'unità dei lavoratori. La politica salariale deve essere tesa ad un recupero del potere di acquisto del salario quindi con richieste salariali consistenti e che prescindano dalle compatibilità economiche del padrone. Collegata a questa deve esserci una riforma generale del sistema di prelievo fiscale che porti ad una sostanziale e duratura detassazione del salario. L'attuale situazione di crescente incidenza del prelievo fiscale rende qualsiasi aumento sempre più illusorio. Per contrastare l'aumento dei prezzi è necessario imporre ^{il più immediato} realmente un blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati. Questo è ~~il più~~ strumento concreto di riduzione dell'inflazione perchè si tratta di prezzi controllati direttamente dal governo e che determinano una ~~più~~ aumento ~~dei~~ anche degli altri prezzi.

3) L'analisi che viene fatta sulle differenziazioni esistenti fra i vari strati della classe operaia e sulla valorizzazione della professionalità si basa su una analisi della realtà produttiva subordinata alle necessità pro-

duttive del capitale . Le ristrutturazioni in atto dei processi produttivi portano ad una riduzione della professionalità tradizionalmente intesa ; siamo invece avviti verso una divisione ~~internazionale~~ del lavoro che accenta sempre più nelle mani di pochi ogni autonomia decisionale anche parziale, ma crea una gerarchia delle mansioni che non si basa sulla professionalità ma sulla posizione occupata nella artificiale scala gerarchica decisa dal padrone . Questa realtà va smascherata e va rilanciato un egualitarismo che non è un'idea astratta e la causa di ogni male ma si basa sulle reali condizioni dei lavoratori nel rapporto con il processo produttivo ricreando su basi nuove una unità fra strati diversi che hanno in realtà interessi in comune . Per questo vanno respinti gli aumenti differenziati tesi ad aumentare le differenze salariali come utili solo a dividere i lavoratori subordinandosi alla gerarchia e alla ideologia padronale; vanno perciò difesi gli aumenti uguali per tutti , va respinta ogni monetizzazione della nocività e dei lavori disagiati .

Una lotta per una detassazione sostanziale del salario può andare anche in questo senso di grande momento unificante dei lavoratori. Va rilanciata anche una vertenza per il recupero della contingenza sulla liquidazione come primo necessario passo per una riforma di questo istituto.

4) La riduzione dell'orario di lavoro è un obiettivo strategico del movimento operaio ma slegata dal maggiore utilizzo degli impianti (addirittura la CGIL la subordina ad una recupero ^{solo} di un'parte dell'aumento di produttività) . La riduzione dell'orario di lavoro deve acquistare un valore in se come obiettivo come obiettivo di miglioramento delle condizioni di vita.

5) Va espresso un netto rifiuto di qualsiasi forma di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici perchè limita le libertà sindacali di questi lavoratori , li divide dagli altri e apre la strada a generalizzate regolamentazioni per legge.

6) Infine l'applicazione a tutti dello statuto dei lavoratori è un obiettivo importante di unità con i lavoratori del decentramento e 'unica condizione concreta oggi ottenibile per una sindacalizzazione anche di questi lavoratori rifiutando la disponibilità espressa anche dalle tesi delle CGIL ea considerare le piccole e medie aziende in modo diverso.

Come si vede non si tratta di punti che definiscono una strategia alternativa a quella definita dalle tesi della CGIL , sarebbe sostanzialmente inutile in una occasione formale e burocratica di questo tipo. La burocratizzazione e la lottizzazione partitica delle strutture del sindacato che vengono definite nei congressi sindacali è totale e non modificate nemmeno nel periodo di maggior vigore dei CDF .

I punti enunciati sono elementi concreti di battaglia (soprattutto quello della scala mobile) e su questi si gioca la possibilità di far emergere una linea alternativa a quella dominante nel sindacato . Il portarla nelle strutture burocratiche del sindacato non è il principale nostro terreno di intervento ed è comprensibile il disgusto che molti compagni hanno nei confronti del sindacato , credo però che possa essere utile anche questo considerando le strutture burocratiche del sindacato una istituzione come le altre in cui intervenire così come interveniamo (o cerchiamo di farlo) nelle strutture più tradizionali dello stato.